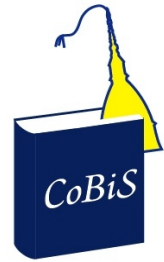




ABSTRACT DEGLI INTERVENTI



***Diritto alla memoria ed alla comunicazione:
la risposta del Piemonte.
La storia: scopriamo i Fondi librari delle Biblioteche speciali***

Biblioteca “E. Artom” - Comunità Ebraica di Torino

Piazzetta Primo Levi, 12 - Torino

Giovedì 23 aprile 2009

Celebrazione della Giornata mondiale UNESCO
del Libro e del Diritto d'Autore

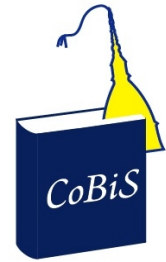
in collaborazione con



COORDINAMENTO DELLE BIBLIOTECHE SPECIALI E SPECIALISTICHE



ABSTRACT DEGLI INTERVENTI



Fondo di Clotilde Daviso di Charvensod - Biblioteca Deputazione Subalpina di Storia patria



La Deputazione Subalpina di Storia patria è stata fondata con Regio brevetto del 1833 per svolgere ricerche, edizioni e studi sulle fonti e la storia dei territori sabaudi: nell'Italia preunitaria questa è stata la prima istituzione con il fine di valorizzare la conoscenza storica di un territorio statale.

La biblioteca della Deputazione conserva le numerose collane ed opere da lei stessa pubblicate in oltre un secolo e mezzo di lavoro, quelle scambiate in questo lungo periodo con molte istituzioni storiche italiane e straniere, nonché libri donati da soci e da studiosi, oppure acquistati direttamente. Si tratta quindi di una biblioteca specialistica, senza una precisa organicità, ma con frequenti casi di particolarità o rarità. Fra i libri donati dai soci, ne esiste una sezione specifica quella raccolta da Maria Clotilde Daviso di Charvensod, donata dal fratello nel 1955. La Daviso è stata studiosa del medioevo in Piemonte: ci sono naturalmente libri su argomenti medievali, spesso dei "classici" in materia, e sovente

francesi, ma non solo questi. Tra l'altro la Daviso, studiosa di famiglia agiata, dimostrava già negli anni Trenta del Novecento una particolare cura alla nuova storiografia francese delle "Annales", ben poco seguite all'epoca in Italia, nonché verso quelle tendenze storico-economiche che porteranno al suo libro (incompleto e postumo) sui pedagoghi nelle Alpi occidentali nel Medioevo. L'altra passione civile della Daviso l'ha portata all'acquisizione di tutta una serie di classici della nostra storia risorgimentale, che ne spiegano nello stesso tempo la successiva partecipazione attiva alla resistenza al fascismo. Con opere di Omodeo e Salvatorelli, troviamo ad esempio "Il Risorgimento senza eroi" di Gobetti, ma anche altri volumi di Garosci o Franco Venturi. Si delinea quindi la personalità di una studiosa ricca d'interessi e d'impegno civile ben oltre la stretta applicazione nella ricerca scientifica che merita di essere ripresa dall'oblio nel quale è troppo presto caduta.

GIAN SAVINO PENE VIDARI

Fondo di Franco Antonicelli - Biblioteca del Centro Studi Gobetti



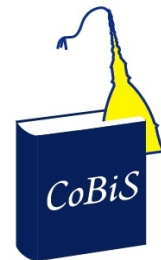
Il fondo bibliotecario Franco Antonicelli fu acquisito poco tempo dopo la morte dello stesso Antonicelli, avvenuta il 6 novembre 1974, grazie a un accordo tra il Centro studi e le eredi, cioè la moglie Renata e la figlia Patrizia. Non si tratta - è bene chiarirlo - dell'intera biblioteca personale di Antonicelli, ma solo di una sua parte, consistente in circa 6200 opere (tra volumi e opuscoli), cui vanno aggiunte alcune decine di raccolte di periodici. Cionondimeno il Fondo ha una fisionomia sufficientemente chiara; per oltre un terzo del totale (all'incirca 2700 volumi) vi sono infatti conservate opere di letteratura e di critica letteraria, tra cui la maggior parte dei classici italiani; e il resto è composto perlopiù da

volumi di storia, soprattutto storia d'Italia e d'Europa a partire dalla metà dell'Ottocento, e in particolare storia del fascismo e dell'antifascismo italiani; non mancano, inoltre, opere dedicate alla politica italiana e internazionale nell'ultimo periodo della vita di Antonicelli (che nel 1968 e nel 1972 venne eletto senatore, come indipendente nelle liste unitarie del partito comunista e del partito socialista di unità proletaria). La relazione si muoverà in due direzioni, strettamente intrecciate tra loro. Da un lato, sottolineando il ruolo e l'importanza di questo Fondo personale nell'ambito del patrimonio bibliotecario del Centro studi, la cui specializzazione consiste non solo nella documentazione sulle figure di Piero e di Ada Gobetti, ma più in generale sugli ambienti politici e culturali (soprattutto torinesi) di ispirazione liberaldemocratica e radicale, che a partire da una mai rinnegata matrice umanistico-idealista si aprirono nel corso del tempo alla collaborazione critica con i movimenti operai, socialisti e comunisti. Dall'altro, svolgendo alcune considerazioni più specifiche - sulla base di quanto è conservato nel Fondo e degli interessi, dei gusti, delle passioni che vi si riflettono - sul personaggio di Antonicelli, nel tentativo di coglierne il carattere complesso e in parte contraddittorio, che ne fece un grande organizzatore di cultura, ma al tempo stesso un erudito, un bibliofilo, un amante della buona letteratura e della Storia con la maiuscola, per il quale separare la politica e la cultura era semplicemente inconcepibile.

MARCO SCAVINO



ABSTRACT DEGLI INTERVENTI



Fondo di Franco Venturi - Fondazione Luigi Einaudi



I libri hanno rappresentato per Franco Venturi un elemento della vita che voleva vivere: senza libri, l'azione politica sarebbe stata cieca, senza libri il contatto con il mondo dell'esperienza umana sarebbe stato casuale, senza libri infine l'urgenza di comprendere il mondo per impegnarsi nella sua trasformazione si sarebbe scontrata con gli ostacoli insormontabili posti dalla mancanza dell'esperienza mediata dalla parola scritta. Nelle condizioni più difficili, dalla prigione in Spagna al confino in Basilicata alla guerra partigiana, in quelle più consone alla vocazione dello studioso, di disponibilità di biblioteche e archivi, Franco Venturi ha sempre ricercato i libri. Non necessariamente con spirito di

bibliofilo né con la sistematicità concentrata su un unico autore o tema, ha cercato (e sempre trovato in abbondanza) libri che fossero espressione della storia moderna europea, nelle sue diverse forme intellettuali: la politica e l'economia innanzitutto, e la storiografia, la riflessione filosofica, la memorialistica, l'epistolografia, la letteratura di viaggio e quant'altro rientrava nella sua vastissima concezione della cultura. A partire dal soggiorno come addetto culturale in Unione Sovietica nell'immediato dopoguerra Franco Venturi ha raccolto un cospicuo patrimonio librario confluito dopo la sua scomparsa nella biblioteca della Fondazione Luigi Einaudi, dopo che già una parte significativa della sua biblioteca di libri sull'Ottocento russo era stata donata alla Fondazione Feltrinelli di Milano negli anni Cinquanta. Il fondo Venturi della Fondazione Einaudi è soprattutto rilevante per la storia del diciottesimo secolo europeo: aggiungendosi alla biblioteca di Luigi Einaudi, nucleo del patrimonio librario della Fondazione, lo completa rendendola una raccolta di straordinario interesse per gli studiosi dell'Illuminismo e del Settecento in generale. La presentazione si concentrerà sulla genesi e le modalità di costituzione del fondo Venturi per presentare poi brevemente alcuni dei suoi settori più caratteristici.

EDOARDO TORTAROLO

Biblioteca della Fondazione Luigi Firpo - Centro di studi sul pensiero politico



La donazione alla Città di Torino della sua preziosa Biblioteca, frutto di una vita di ostinate e acute ricerche di bibliofilo e studioso, così come la costituzione della Fondazione desinata a conservarla e ad accrescerla, erano state volute da lui: solo la sua morte improvvisa nel marzo del 1989 gli impedì di portare a termine il progetto, che venne realizzato dai suoi famigliari. La Fondazione è stata infatti formalmente istituita solo un anno più tardi, nel maggio del 1990, sulla base di uno statuto che Luigi Firpo aveva accuratamente studiato per dare concreta attuazione al progetto da lungo tempo meditato e messo a punto. Ne sono stati soci fondatori la Famiglia Firpo, la Regione Piemonte, la

Provincia di Torino, il Comune di Torino e la Cassa di Risparmio di Torino, mentre la Fiat ha generosamente messo a disposizione per la sua sede i prestigiosi locali del Palazzo d'Azeglio.

La Biblioteca della Fondazione Luigi Firpo costituisce uno strumento di studio e di ricerca veramente unico nel suo genere e non tanto per il pur importante e compatto fondo moderno di oltre 37.000 volumi, in costante aggiornamento nelle tematiche di riferimento (in particolare quelle storico-politiche), ma per l'inestimabile fondo antico, di oltre 6.000 volumi, tutti inseriti da tempo nel Catalogo Unico informatizzato del Servizio Bibliotecario Nazionale e analiticamente schedati nel Catalogo a stampa a cura di Cristina Stango e Andrea De Pasquale, del quale sta per essere pubblicato il vol. III (M-Q).

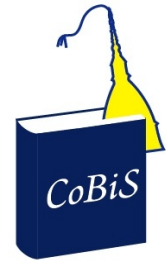
Si tratta di una raccolta unica nel suo genere, che permette di studiare il pensiero politico - in particolar modo quello italiano, ma anche quello europeo - dal Rinascimento all'Illuminismo, ma che rispecchia parimenti l'ampia gamma degli interessi culturali di Luigi Firpo. Apprezzato e utilizzato da studiosi di tutto il mondo, il fondo costituisce un patrimonio veramente unico per Torino e per il Piemonte, che, proprio per la loro storia, non abbondano certo di raccolte librarie dell'età moderna e in particolar modo delle rare edizioni del Cinquecento e del Seicento presenti nella Biblioteca della Fondazione Firpo.

ENZO BALDINI

COORDINAMENTO DELLE BIBLIOTECHE SPECIALI E SPECIALISTICHE



ABSTRACT DEGLI INTERVENTI



Fondo Annibale Pastore - Biblioteca della Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci



Il fondo Annibale Pastore non è il più importante in assoluto tra quelli che la biblioteca dell'Istituto Gramsci torinese possiede, ma è forse il più curioso, sicuramente il più eccentrico. Il filosofo per almeno tre decenni aveva insegnato presso l'Università di Torino, aveva avuto Gramsci tra i suoi allievi, ma tra loro non si era stabilito nessun rapporto stretto di scambio intellettuale o di amicizia. Quello che l'Istituto Gramsci possiede, per altro, non è l'unico fondo Pastore esistente. Le carte del filosofo si trovano presso l'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria di Firenze.

L'Istituto Gramsci torinese invece possiede parte della biblioteca appartenuta al filosofo: 250 volumi, alcune annate della rivista "La Table ronde", e un mucchio imponente di opuscoli, in realtà articoli pubblicati dal professore su riviste e conservati in forma di estratto, come si usava fare una volta e in parte si fa ancora; questi ultimi sono 135 in tutto, senza contare i doppi. La composizione del fondo, per ciò che riguarda i libri, è sorprendente. Prevale, e di gran lunga, la narrativa. Sono rari i classici, i testi di qualità da un punto di vista letterario. Tanto materiale di consumo. L'autore più presente, con trenta titoli, è Gustave Aimard, il maggiore esponente francese del genere western. Ci si può chiedere quanto fosse ascrivibile al razionalismo l'orientamento filosofico di Pastore: in realtà la logica e la riflessione sugli sviluppi della scienze rappresentano solo un aspetto della sua produzione intellettuale; agli inizi, come nella seconda e ultima parte della sua carriera il filosofo fu molto attratto da tematiche di ordine morale o religioso. E, alla fine, la sensibilità ha contato almeno quanto la ragione nel determinare le sue scelte di studio e di vita.

GIOVANNI CARPINELLI

Fondo di Guido Guazza - Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti"



Guido Guazza (Genova, 14 giugno 1922 - Torino, 7 luglio 1996), storico dell'età moderna e contemporanea, per poco meno che un trentennio preside della facoltà di Magistero dell'università di Torino, dal 1972 alla scomparsa presidente dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, è tra le figure di rilievo nella storiografia italiana della seconda metà del secolo scorso. Il suo itinerario politico e culturale nato nella stagione della Resistenza - è partigiano nelle formazioni autonome della Val Sangone - passa attraverso la militanza politica dopo la guerra, nel Psi e nel Partito socialdemocratico, attraversando i nodi della cultura storiografica, della scuola e dell'università italiana di quel

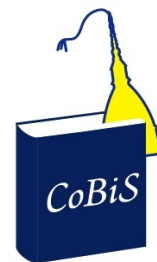
cinquantennio. Dopo la sua morte, l'immenso archivio personale e la vasta biblioteca, ricca di circa diecimila volumi, di oltre quattromila opuscoli e di una ingente raccolta di periodici, sono stati generosamente destinati dagli eredi al deposito presso l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti": risultano oggi trasferiti all'Istituto, l'archivio, recentemente ordinato e inventariato anche su supporto elettronico, le raccolte di opuscoli e di periodici, e un primo nucleo di volumi, schedati in SBN. La biblioteca rispecchia fedelmente gli interessi storiografici e politici, dagli studi sul Piemonte settecentesco nel contesto europeo, al Risorgimento, alla storia dell'Italia contemporanea ripercorsa attraverso il formarsi delle sue classi dirigenti, all'analisi del regime fascista e alla Resistenza, fino alla biografia di Quintino Sella, l'ultima opera, sintesi degli studi condotti per oltre un trentennio. La biblioteca e l'archivio sono concepiti e costituiti come un insieme inscindibile, strumenti di lavoro ma soprattutto espressione di un percorso autobiografico fortemente sottolineato: strumenti

«costruiti giorno per giorno con grande impegno e con costante e intenso sforzo di rappresentare una coerente idea del dovere etico-civile, politico e sociale e una via via sempre più consapevole coscienza del compito dello storico, dell'intellettuale a servizio di tutti, dell'organizzatore e promotore di cultura, dell'appassionato insegnante e responsabile di iniziative per una scuola rinnovata e al passo col vertiginoso sviluppo dell'istruzione di tutti e dell'educazione dell'uomo e del cittadino», secondo la definizione dello stesso Guazza, che intende così tracciare il proprio profilo di historien-citoyen. Quanto ininterrotto e intenso - e precoce, come testimonia la documentazione - sia stato l'impegno quotidiano applicato a tale impresa, quanto meticolosa la cura e gelosa la custodia è percepibile materialmente dalla sistematica schedatura per autore e soggetto, ricca di rinvii e rimandi

COORDINAMENTO DELLE BIBLIOTECHE SPECIALI E SPECIALISTICHE



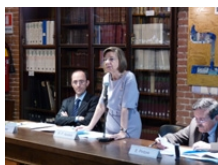
ABSTRACT DEGLI INTERVENTI



interni, che ha prodotto un catalogo di oltre diecimila schede compilate personalmente con grafia regolare, precedute dai titoli "Schedario della biblioteca e dei libri letti da Guido Guazza" e conservate in appositi cassette inseriti nelle scaffalature della biblioteca di casa, dove sono accuratamente allineati i volumi in ordine di formato e di collana, ciascuno con firma di proprietà e collocazione manoscritta applicata sul dorso: certamente un efficace strumento di lavoro, ma anche testimonianza della stretta interazione con le carte d'archivio e ad un tempo dell'intenzione autobiografica. Analogamente si ritrova l'identica cura nella precisa sequenza cronologica dell'ordinamento delle carte, nella titolazione dei fascicoli, nelle frequenti note esplicative e di rinvio ad altri incartamenti, finanche nelle etichette manoscritte apposte sulla costa di ogni falcone d'archivio. Un'operazione culturale che veda non solo la conservazione in un medesimo contesto del patrimonio librario e delle carte prodotte e conservate da uno stesso soggetto produttore, ma lo studio, la salvaguardia e la comunicazione dei legami che costituiscono la base di un unico documento-monumento, trova nella biblioteca e nell'archivio di Guido Guazza un prezioso caso di studio.

LUCIANO BOCCALATTE

Fondo Archivio Tesi di Laurea su Torino e il Piemonte - Centro di Documentazione del Centro UNESCO di Torino



"L'UNESCO si propone di contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza attraverso l'educazione, la scienza e la cultura (...). A tale scopo l'Organizzazione (...) aiuta il mantenimento, il miglioramento e la diffusione del sapere, vegliando sulla conservazione e protezione del patrimonio universale di libri, opere d'arte, monumenti di interesse storico o scientificof...)." (Atto Costitutivo UNESCO, 1945, art. 1)

Come una delle possibili realizzazioni dell'Articolo 1 dell'Atto Costitutivo dell'UNESCO, il Centro UNESCO di Torino creò, nel 1997, un Programma dal titolo "Archivio di Tesi di laurea su Torino ed il Piemonte." Nel documento iniziale si legge: "Tra tanti uomini che

hanno vissuto in questa terra, solo alcuni ne hanno capito l'essenza traendone ispirazione. Per permettere che essi abbiano dei degni successori raccogliamo il materiale prodotto in modo che possa nascere un archivio a disposizione di tutti coloro che vogliono 'sapere' di storia, architettura, scienza, educazione ..."

Per non duplicare le pregevoli raccolte già a disposizione si ideò un programma che coniugasse due dei mandati principali dei Centri e Club UNESCO ¹, per la costruzione della Pace:

- la valorizzazione dell'operato dei giovani
- la conoscenza e la salvaguardia dei tesori che costituiscono il patrimonio materiale ed immateriale.

Presso il Centro di Documentazione del Centro UNESCO, sito nel Campus ONU di Torino, nacque un Archivio dedicato a Torino ed al Piemonte, punto di riferimento aperto alla frequentazione di studiosi e cittadini italiani e stranieri. Le tesi di laurea degli studenti, che attraverso percorsi e discipline differenti, guardano al Piemonte e al suo patrimonio materiale (es. architetti, storici dell'arte, ingegneri, ambientalisti...) e immateriale (letterati, sociologi, linguisti, storici, economisti ...), rappresentano il punto di contatto tra trasmissione di cultura alle nuove generazioni e necessità di preservare le informazioni.

Salvo casi rari le tesi non diventeranno pubblicazioni fruibili nelle biblioteche, ma, proprio per questo, è compito dei contemporanei conservare memoria di autori e committenti per poter misurare quantità, tipologia, qualità e ambiti in cui si investiga, nonché poter rilevare eventuali mutamenti negli anni.

Dal 2008 per potenziare la visibilità del lavoro dei nostri giovani e dei nostri atenei, il Centro UNESCO ha organizzato "I Pomeriggi dell'Archivio Tesi". Si tratta di quattro incontri durante i quali autori e relatori presentano i propri lavori di ricerca. Per il 2008 si è scelto di valorizzare i lavori dei laureati della Facoltà di Architettura per contribuire alle celebrazioni di "Torino Capitale Mondiale del Design".

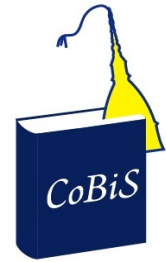
Nel 2009 i temi saranno quelli provenienti da quattro differenti Facoltà dell'Università di Torino: sviluppo sostenibile; globalizzazione ed economia; salvaguardia del patrimonio; anno internazionale UNESCO dell'astronomia.

MARIA PAOLA AZZARIO

COORDINAMENTO DELLE BIBLIOTECHE SPECIALI E SPECIALISTICHE



ABSTRACT DEGLI INTERVENTI



Fondo di Carlo Vidua - Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino



Carlo Vidua, conte di Conzano, fu definito dall'amico Alexander von Humboldt, geografo ed esploratore suo contemporaneo, come «un viaggiatore dalle molte peregrinazioni e libero ricercatore». Vidua nacque a Casale Monferrato il 28 febbraio 1785 e morì il 25 dicembre 1830 in Indonesia, a bordo della nave che lo stava trasportando nel porto di Ambon. La sua morte fu cagionata da un'ustione causatagli dal fango bollente di un vulcano nell'isola di Celebes, oggi Sulawesi.

Vidua fu uno dei viaggiatori più intrepidi dell'Ottocento, una figura per certi versi legata all'ansia romantica, per altri venata da una sano disinganno settecentesco. Un romantico atipico, un intellettuale-bibliofilo che però non ci ha lasciato un'opera sulla sua straordinaria esperienza di viaggio. Tra il 1819 e il 1820, Vidua è in Egitto, dove conosce Bernardino Drovetti e diventa con lui l'artefice della nascita del museo egizio di Torino. Proprio per la fama procuratasi tra gli egittologi del periodo, Champollion lo cercò per la grande spedizione franco-toscana in Egitto, ma Vidua era già lontano, impegnato in altri viaggi. Nel 1825, dopo aver conosciuto cinque presidenti americani - John Adams, Thomas Jefferson, James Madison, James Monroe e John Quincy Adams - ed essersi spinto nella frontiera più a ovest degli Stati Uniti d'America, Vidua trascorse un lungo periodo in Messico, dove raccolse materiali per scrivere una «storia della rivoluzione del Messico». Ritornato in Europa, ripartì per l'India e l'estremo Oriente.

Carlo Vidua ha lasciato in eredità un'immensa collezione di oggetti e di libri raccolti nei suoi viaggi. Soprattutto si sono conservati i suoi taccuini, dai quali si possono ricostruire le sue intrepide spedizioni. Gli eredi diretti di Carlo Vidua furono suo cugino Luigi Leardi e suo padre Pio Vidua. Una parte delle collezioni del viaggiatore, costituita da taccuini, libri e oggetti, fu conservata nella sua città natale, Casale Monferrato. Le altre collezioni e raccolte furono donate dagli eredi all'Accademia delle Scienze di Torino nel 1833 e nel 1840.

Pio Vidua, nel 1833, donò all'Accademia delle Scienze «libri, codici manoscritti, oggetti di storia naturale, armi antiche e moderne, anticaglie e simili cose raccolte ne' suoi lunghi viaggi dal conte Carlo suo figlio». Vi erano oltre 1200 volumi di opere a stampa e manoscritte riguardanti il Messico, gli Stati Uniti d'America, le Filippine, la Cina; inoltre disegni, mappe, ritratti, giornali e oggetti sugli usi e costumi di vari popoli. Luigi Leardi, nel 1840, completò il primo dono di Pio Vidua regalando all'Accademia delle Scienze il «rimanente de' libri raccolti, e de' manoscritti compilati ne' suoi lunghi viaggi dal conte».

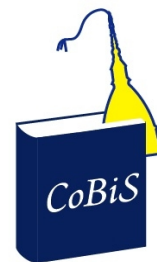
Uno dei pregi del Fondo di Carlo Vidua all'Accademia delle Scienze di Torino è la ricca "libreria americana". Nelle lettere del viaggiatore, radunate e pubblicate da Cesare Balbo nel 1834, si trovano interessanti notizie sulla passione bibliofila di Vidua, che raccomanda somma attenzione alla sua raccolta; nell'aprile 1827 scrisse al padre da Bordeaux per averne notizia: «bramo sapere se sono giunte le collezioni che inviai d'America. Sette casse dagli Stati Uniti, due dal Messico, tutte partite da New York». Dopo il viaggio negli Stati Uniti la sua "libreria americana" comprendeva circa 1300 titoli. Si pensi che nel 1838 la biblioteca del British Museum di Londra (considerata la più ricca di libri americani in Europa) possedeva solo un migliaio di volumi.

ROBERTO COALOA

COORDINAMENTO DELLE BIBLIOTECHE SPECIALI E SPECIALISTICHE



ABSTRACT DEGLI INTERVENTI



Fondo di Cesare Alfieri di Sostegno - Biblioteca del Museo del Risorgimento



La biblioteca del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino presenta il fondo librario intitolato al marchese Cesare Alfieri di Sostegno, ministro dell'istruzione pubblica prima dello Statuto albertino (che partecipa poi a redigere), e in seguito presidente del Consiglio e presidente del Senato. Il fondo consta di 2.000 volumi donati nell'autunno del 1972 dalla marchesa Margherita Visconti Venosta, erede dell'Alfieri, opere prevalentemente scritte in francese, ma anche in inglese, tedesco e italiano, pubblicate soprattutto a Parigi e Torino tra Settecento e Ottocento, dato che permette di farsi un'idea della formazione culturale della famiglia a cavallo dei due secoli, aperta alle influenze d'Oltralpe.

Tra essi, infatti, si trovano testi di Lamennais, scrittore cattolico liberale, sostenitore delle libertà di coscienza, di stampa, di associazione, d'insegnamento, ma anche opere contro gli ideali rivoluzionari, o libri di Ancillon, statista, storico e filosofo che collaborò col Metternich per preservare l'equilibrio politico europeo secondo le basi conservatrici e reazionarie impostate dal Congresso di Vienna nel 1815. Sono presenti anche testi di attualità politica del suo tempo e non mancano nemmeno testi di storia moderna, di letteratura o di filosofia.

La presenza nel fondo alfieriano del Museo Nazionale del Risorgimento di così tanti testi stranieri, possibile solo grazie a una continua ricerca sul mercato internazionale, fa pensare che Cesare Alfieri abbia arricchito la biblioteca di famiglia a partire proprio dagli anni del suo apprendistato (tra 1816 e 1826) come diplomatico, sfruttando vaste relazioni di amicizia e di lavoro. Ciò denota il suo costante interesse per le più aggiornate e varie idee circolanti in Europa e la sua grande apertura mentale, degna di una personalità decisa a uscire dal localismo piemontese e a porsi traguardi più ampi e importanti, su scala continentale.

La biblioteca del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino ha attualmente un patrimonio di circa 150.000 pezzi tra volumi e fascicoli di periodici (circa 70.000 volumi e circa 2.000 seriali per complessivi 80.000 fascicoli) che sta catalogando in linea sul Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN).

ROBERTO SANDRI GIACHINO E EMANUELE FACCENDA